

Buferera al Cremlino Eltsin licenzia il capo delle spie

Cremlino in piena crisi dopo la liberazione dei ribelli della Casa Bianca. Eltsin licenzia il capo del controspionaggio, ex presidente del Kgb. Il procuratore generale: «Mi hanno convocato al Cremlino, ma io non potevo violare la legge».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il Cremlino non sa che pesci prendere dopo lo smacco della liberazione di Rutskoi, Khabulov e compagni. Eltsin, ed i suoi collaboratori, sembrano nel pallone. Disorientati, pugili suonati che non riescono a riprendersi dall'atterramento. Il presidente russo avrebbe dovuto presentarsi in tv per rispondere e spiegare la posizione del Cremlino dopo il voto sull'amnistia e la conseguente messa in libertà dei 17 leader della Casa Bianca. Ma, dopo numerose voci che si sono rincorse per tutta la giornata, il presidente non ha nemmeno registrato il messaggio al popolo. Forse l'apparizione è rinviata ad oggi, forse avverrà tra qualche giorno. Ma nulla è certo.

Ritorsione di Mosca Fuori diplomatico Usa

Il portavoce del ministero degli Esteri russo Grigori Karasin ha confermato che il diplomatico statunitense James Morris, in servizio all'ambasciata Usa a Mosca, è stato espulso ieri in risposta all'analoga misura decisa nei giorni scorsi da Washington nei confronti del diplomatico russo Aleksandr Lysenko. In dichiarazioni all'agenzia Interfax, Karasin ha detto che al capo dei consiglieri dell'ambasciata americana è stata consegnata una dichiarazione ufficiale russa nella quale è stata espressa la protesta di Mosca in relazione alle azioni illegittime della parte americana nei confronti del rappresentante ufficiale del servizio di spionaggio per l'estero Aleksandr Lysenko, il quale in qualità di diplomatico, su accordo reciproco, lavorava a Washington dall'estate 1993.

Gli Stati Uniti hanno reagito in modo morbido, lasciando intendere che la catana di rappresaglia non avrà per il momento altri seguiti.

Di certo, invece, c'è il nervosismo. Eltsin ne ha dato una prova licenziando su due piedi il capo del servizio di controspionaggio, il generale Nikolaj Golushko, già capo del diciotto Kgb. L'allontanamento è stato giustificato da motivi di famiglia dell'interessato ma è una tesi che non starebbe in piedi. A Golushko, già in precario equilibrio per certa ritrosia manifestata durante la crisi di ottobre, è stato evidentemente rimproverato qualcosa in relazione alla scarcerazione di Rutskoi e compagni.

Da lui, infatti, dipendeva l'amministrazione del carcere di Lefortovo in cui erano custoditi i prigionieri della Casa Bianca. Si può ipotizzare che Golushko, cui si sarebbero rivolti in extremis i dirigenti del

Cremlino, si sarebbe opposto all'invito di non scarcerare i detenuti nonostante l'autorizzazione già avuta dalla procura generale. Ma è stato proprio il procuratore, Aleksej Kazannik, dimessosi sabato, a rivelare le forti pressioni che sono state esercitate su di lui per ritardare, in qualche maniera, la liberazione dei detenuti. Pressioni e interferenze gravi che hanno messo in discussione l'autonomia della magistratura. A queste pressioni Kazannik ha reagito. Pur essendo in ottimi rapporti con Eltsin, ha detto: «Quando il presidente mi nomi-

chiesta di non eseguire il provvedimento di amnistia e quegli non acconsentì; poi spiegò ad Eltsin che la procura non aveva altra strada pena la violazione della Costituzione ma quegli tornò a insistere; infine gli comunicò che non avrebbe avuto altra scelta che quella di lasciare la carica ed anche questa volta Eltsin replicò che non era d'accordo. Anzi, gli consigliò di «cercare una via d'uscita». Kazannik, oltre alle dimissioni, non aveva altra strada da percorrere. Ma venne convocato al Cremlino, la sera di venerdì 25 febbraio, con una telefonata dal capo delle guardie personali di Eltsin, il generale Korgiakov.

Il procuratore arrivò e trovò attorno ad un tavolo lo stesso Korgiakov, il ministro degli Interni, Enn, i consiglieri Baturin (sicurezza nazionale) e Satarov (rapporti con i partiti e movimenti) ed il suo successore (ma ancora non lo sapeva), Aleksej Iliuscenko, capo del Dipartimento di controllo. La riunione, ha rivelato Kazannik, fu a senso unico: tutti erano preoccupati non di come procedere dopo l'amnistia ma di cercare i cavilli più svariati per evitare di applicare il provvedimento della Duma. «Figurarsi - ha detto il procuratore - che volevano attaccarsi al fatto che la risoluzione sull'amnistia era stata pubblicata in una pagina piuttosto che in un'altra del giornale ufficiale». Finì in un nulla di fatto con Kazannik a sostenere che il Cremlino avrebbe dovuto preoccuparsi per tempo, collaborando con la Duma, per evitare le conseguenze del provvedimento di amnistia. Solo ieri i collaboratori di Eltsin hanno cominciato a correre ai ripari. Hanno chiesto, e ottenuto, una riunione con il presidente della Duma, Rybkin. Ed è sceso in campo il capo dell'amministrazione, Sergej Filatov, il quale ha riconosciuto, significativamente, che tutto è accaduto per «assenza di collaborazione tra i

poteri». Rybkin, a sua volta, rivelando un atteggiamento al di sopra delle parti, ha lamentato la «reticenza» del procuratore e ha annunciato che la Duma, l'11 marzo, discuterà un provvedimento di ammonimento agli amnistiati nel caso avessero intenzione di dar vita a nuovi «disordini di massa». Curiosa iniziativa da parte di un organo legislativo. Per il ministro degli Esteri, la soluzione del problema dovrebbe essere differente: «Arrestare di nuovo Rutskoi e gli altri, processarli e poi, eventualmente, applicare l'amnistia». Ma anche questa appare come una via d'uscita del tutto impraticabile.



Lorena Bobbitt lascia l'ospedale

MANASSASS (Virginia). Lorena Bobbitt torna in libertà, ma dovrà continuare a sottoporsi a psicoterapia: a cinque settimane dal verdetto di assoluzione dall'accusa di «menzogna dolosa» ai danni del marito, John Wayne Bobbitt, cui tagliò il pene nel giugno 1993 con un coltello da cucina, la ventiquattrenne maniciere ecuadoniana è stata dimessa da un ospedale psichiatrico del North Virginia. Il giudice, Herman Whisenant, ne ha autorizzato il rilascio considerando esaurito il periodo di stretta osservazione decretato dal tribunale di Manassas nel verdetto del 21 gennaio scorso. Lorena sarà tenuta però a proseguire la

terapia per almeno altri sei mesi. All'uscita dal Central State Hospital la Bobbitt, raggiante, ha trovato ad attenderla una piccola folla di giornalisti. «Da questa vicenda - ha detto - ho imparato molto. Vorrei mettere la mia esperienza al servizio delle donne, e sono tante in tutto il paese, che sono quotidianamente vittime di abusi. A queste donne dico di chiedere aiuto, di non restare in silenzio. Il mio sogno americano - ha aggiunto - c'è ancora: forse un giorno avrò un bambino e lo educerò secondo i valori che i miei genitori mi hanno insegnato».

Foto: Ken Bennett/Ep

Spagna: dirottatori si arrendono dopo cinque ore

Si è concluso dopo cinque ore, senza spargimento di sangue e con la liberazione di tutti gli ostaggi, il dirottamento del Boeing 727 delle linee aeree algerne in volo da Orano ad Annaba. I tre pirati dell'aria, che avevano costretto il pilota ad atterrare ad Alicante (Spagna meridionale), si sono arresi alle autorità spagnole. A bordo 125 passeggeri e sette membri d'equipaggio. Le autorità spagnole negano che ai tre sia stato concesso l'asilo politico da loro richiesto nel loro primo contatto radio.

Tagliata la luce La casa brucia muoiono in nove

Dramma della povertà a Baltimora, negli Usa: sette bambini e due adulti sono morti nell'incendio causato dalle candele accese dopo che era stata tagliata l'elettricità all'abitazione. La bolletta non era stata pagata. L'incendio è scoppiato nella notte in uno dei quartieri più poveri della città. Solo tre i sopravvissuti: un ragazzo di 14 anni, un bambino di due e una giovane donna. L'ente erogatore di elettricità parla di un arrestato di oltre due milioni di lire che la famiglia non è stata in grado di pagare nonostante le rateizzazioni.

Un'altra donna negli Usa emette gas tossici

Si allarga il mistero dei malati che emettono gas tossici in California. L'altro ieri i medici e gli infermieri che stavano assistendo una donna ricoverata al pronto soccorso dell'ospedale di Bakersfield, a un centinaio di chilometri da Los Angeles, hanno accusato nausea e giramenti di testa per avere respirato apparentemente le esalazioni emesse dalla paziente. La donna, di 44 anni, era stata ricoverata per difficoltà respiratorie: dopo averle inserito una sonda in gola per facilitare la respirazione, gli infermieri hanno notato che la paziente emetteva un forte odore di sostanze chimiche, ed hanno accusato malori. La donna è in condizioni critiche ed è stata ricoverata in completo isolamento. Il caso è apparentemente simile a quello di Glona Ramirez, una donna di 31 anni morta lo scorso 19 febbraio nell'ospedale di Riverside, a una cinquantina di chilometri da Bakersfield. Dopo aver prestato le prime cure alla paziente, sette infermieri e un medico erano stati ricoverati d'urgenza per avere respirato gas tossici emessi dal sangue della donna; due sono ancora in ospedale.

Molestie sessuali: scagionato il cardinale

Il cardinale di Chicago Joseph Bernardin sarà scagionato dalle accuse di molestie sessuali rivolte tre mesi fa da un giovane malato di Aids. L'alto prelato era stato accusato di sodomia davanti a un tribunale di Cincinnati da Steven Cook, un ex seminista che aveva chiesto dieci milioni di dollari di danni. Aveva sostenuto che le molestie subite una decina di anni fa lo avrebbero spinto sulla via della perdizione mettendolo nella condizione di contrarre l'Aids.

Il sacerdozio femminile degli anglicani moltiplica le defezioni

Un ministro di Major passa col Papa «Mi converto al cattolicesimo»

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Tempi duri per la Chiesa anglicana: il ministro più religioso del governo Major si è convertito al cattolicesimo, in sferzante polemica con l'ordinazione sacerdotale delle donne. Il ministro dell'ambiente John Gummer, uno dei leader della destra conservatrice, ha abbracciato la sua nuova fede due giorni fa durante una speciale cerimonia nella chiesa del Sacro Cuore, a Westminster. «Mi sono convinto - ha spiegato - che l'unica garanzia di ortodossia è la comunione con il seggio di San Pietro. La chiesa cattolica guida la battaglia contro il secolarismo. Abbiamo vissuto a lungo dipendendo dalla sua protezione, non possiamo onorevolmente negarle il comando». Per Gummer, dunque, l'apertura degli anglicani alle donne avrebbe fatto

venire meno la solidità della religione anglicana. È un altro colpo durissimo per la Chiesa diretta dalla regina che già nei mesi scorsi ha subito la perdita di numerosi fedeli.

Nata cinque secoli fa dallo scisma di Enrico VIII, la chiesa anglicana ha deciso l'anno scorso, in ossequio alla parità dei sessi, di aprire al sacerdozio femminile. Una decisione che ha causato aspre polemiche in Inghilterra. Tra meno di due settimane, per l'esattezza il 12 marzo, saranno ordinate le prime sacerdote. L'avvicinarsi della data ha già portato a parecchie «defezioni» eccellenti. Persino la duchessa di Kent, cugina della regina, ha lasciato un mese fa la chiesa anglicana e la settimana scorsa sette vescovi e oltre 700 preti hanno annunciato la loro sottomissione al Pontefi-

ce di Roma nel suo ruolo di «supremo pastore della chiesa universale».

In una lettera al primate anglicano, l'arcivescovo di Canterbury, il ministro Gummer è tagliente: per lui l'ordinazione delle donne, avallata dal Sinodo Generale, rappresenta «un'unilaterale assunzione di potere per cambiare la fede e l'ordine» e riduce la chiesa d'Inghilterra ad una delle tante «sette» protestanti. «La terribile autorità della Chiesa Universale è stata rimpiazzata da decisioni settane. Nessuna persona d'onore - afferma il ministro - può accettare una cosa simile».

L'arcivescovo ha risposto a Gummer con una lunga lettera in cui ribatte che l'ordinazione delle donne è teologicamente corretta e non diminuisce affatto l'autorità della chiesa. Il «Movimento per l'ordinazione

delle donne» - in prima fila nell'annosa battaglia a favore delle sacerdotesse anglicane - prevede che Gummer sarà sorpreso dal mondo cattolico: il ministro pensa di aver aderito ad un baluardo della tradizione, si accorgerà ben presto che «moltissimi cattolici vorrebbero anch'essi le donne prete sulla falsariga degli anglicani». Da tempo le donne cattoliche aspettano un'apertura della Chiesa alla loro ordinazione. Ma Giovanni Paolo II si è sempre seccamente opposto ad una tale ipotesi. Un'atteggiamento che non stupisce: il mondo ecclesiale non può, certo, essere accusato di amare i cambiamenti. Nonostante l'opinione di molte teologhe cattoliche la posizione della donna nel Vecchio e nel Nuovo Testamento è sempre stata subordinata a quella dell'uomo.

Processo a Monaco per il G7 contestato nel 1992

Sequestrarono i dimostranti Condannati agenti bavaresi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. È il modo bavarese di farsi rispettare, aveva detto Max Streibl, allora capo del governo di Monaco. Le ultime parole famose di Amigo, come viene chiamato l'ex ministro-presidente da quando una penosissima storia di bassa corruzione gli è costata il posto e la faccia.

Era il 6 giugno del 1992. A Monaco qualche centinaio di dimostranti, assolutamente pacifici e inoffensivi, erano permessi di fischiare i capi di Stato e di governo del G7 (il club dei sette paesi maggiormente industrializzati del mondo occidentale), che si facevano fotografare durante una pausa del vertice. Sotto gli occhi esterrefatti di centinaia di giornalisti e funzionari delle delegazioni del G7 (e anche, va detto, di qualcuno degli ospiti illustri che trovò il modo di se-

gnalare il proprio «concerto ai padroni di casa»), la polizia canò violentemente i protestatari e, dopo averne isolati circa 150, li imprigionò dietro una doppia fila di agenti e ce li tenne per diverse ore. Una tecnica che equivale a un sequestro di persona e che la giurisprudenza tedesca considera un reato. Gli ufficiali (tutti bavaresi) che comandavano le forze dell'ordine (arrivate da tutta la Germania) quel giorno non potevano non saperlo, giacché un caso analogo e molto famoso, accaduto nell'86 ad Amburgo, si era concluso con la condanna dei «sequestratori».

Ma tant'è. Gli ordini di far scomparire i «disturbatori» venivano dall'alto, anzi, dall'Alto. Lo stesso cancelliere Kohl pensò bene di elogiare il comportamento dei poliziotti, cui espresse tutta la sua «profonda solidarietà».

visto che i manifestanti con i loro fischi avrebbero impedito addirittura l'«ascolto degli inni nazionali» e avrebbero fatto far una brutta figura agli anfitrioni tedeschi di tanto bel mondo.

Inutilmente qualcuno cercò di spiegare che fischiare ed esprimere disaccordo non può essere considerato un atteggiamento illecito, purché avvenga senza violenza. E violenza, da parte dei manifestanti, non ce n'era stata. Neppure un pizzico, come inequivocabilmente e sbucchiando Streibl e Amigo, hanno mostrato le riprese televisive della stessa polizia esibite al processo che si è concluso ieri davanti a una corte di Monaco. Processo nel quale lo Stato della Baviera è stato condannato a pagare 150 marchi (circa 140 mila lire) a 117 dei «sequestrati» del G7.